

densano in titoli come "Cantautori nuovi profeti", oppure "Cantautori addio".

*Ma il suo rapporto con la gente ha comunque aspetti particolari...*

«Forse. Ma tutto ciò che viene proposto nell'ambito della comunicazione crea un vincolo culturale. Io credo che il crollo delle ideologie c'entri poco col successo del mio ultimo disco. Non è che la gente si rivolge alle mie canzoni perché è orfana di qualcosa».

*Fra i suoi fan e fra i critici c'è qualcuno che non vede di buon occhio questo suo apparire in certi programmi televisivi molto commerciali. E che in più lo considera poco coerente rispetto a certi suoi attacchi al mezzo televisivo...*

«Considero la televisione una vetrina. Tutti la utilizzano, attori, politici, sportivi, scrittori, registi cinematografici, critici, saltimbanchi. An-

ch'io la utilizzo. Questo non mi impedisce, quando mi capita, di prendere le distanze da ciò che considero banalità e volgarità. Cerco di fare della televisione un uso accorto, e, se mi è consentito, intelligente, per passare il più possibile indenne attraverso il fuoco del cattivo gusto e della superficialità. Ma di questi ultimi considero lecito, se non doveroso, parlar male».

*Ma con che criterio dice no a certi programmi e sì ad altri?*

«L'importante è che il programma non modifichi la sostanza di ciò che io faccio. Insomma se arrivo, canto e me ne vado mi va bene. Al contrario mi oppongo a chi pretende di ricondurre all'interno di quella che è la sua idea di spettacolo coinvolgendomi in un rituale televisivo fatto di botta-risposta-complicità che non mi appartiene».

*Da molti anni e in parecchie occasio-*

*gol per esempio vieta il termine paroliere e suggerisce «poeta per canzoni».*

«Mah, paroliere è già meglio di cantautore, parola spuria come sostiene Michele Straniero, tipo "doppio brodo" o "maxicono". Mi va ancora meglio cantante o musicista. Perché a me diverte molto più cantare che scrivere. Quando riempio un modulo alla voce "professione" metto cantante».

*A proposito di esecuzione, lei scrive raramente per altri...*

«È vero. Credo che le mie canzoni siano molto difficili e che, affidate ad altri, funzionino solo in rari casi. Ci sono naturalmente delle eccezioni. Fiorella Mannoia, Zucchero (per "Diamante"), Gianna Nannini, per la quale ho appena scritto una canzone intitolata "Ninna nanna". In realtà il nostro lavoro vive di alchimie strane come quella che rese ma-

## **|| Non c'è molta distanza fra chi non paga le tasse e chi passa col rosso. In entrambi i casi è una mancanza di rispetto per gli altri ||**

*ni lei esprime, all'uscita di ogni suo disco, una certa ansia. Ansia che non vi sia attenzione per il suo lavoro...*

«È uno stato d'animo basato su ipotesi razionali, ma parlare di ansia è eccessivo. Trovo che spesso la musica leggera, il mio mestiere, la mia arte, siano guardati superficialmente dagli addetti ai lavori, a volte sminuiti, a volte travisati...».

*Un esempio?*

«Quelli che dicono che la canzone è poesia meritano di essere messi al muro. A volte ti puoi sbarazzare di un cantautore dandogli del poeta. Un conto è dirgli che è comunque un narratore, un conto pretendere che sia un poeta e che i suoi versi conservino un senso avulsi dalla musica. Chi si attacca al testo e basta produce recensioni frettolose, spocchiose, ignoranti, che denotano in genere scarsa curiosità intellettuale».

*Quello della definizione sembra un problema molto delicato e legato all'identità di chi scrive canzoni. Mo-*

*gici, assieme, Mogol e Battisti».*

*Cosa fa De Gregori quando è lontano dalle scene?*

«Nulla di particolare. Mi viene da dire "faccio cose, vedo gente". Mi creda: io so vivere alla grande al di fuori della promozione discografica. Certo anche un artista apparentemente in aspettativa o "in sonno" (come dicono i massoni) è sempre dentro il suo lavoro. Così, pure in letargo, io vivo in grande concentrazione. Visto dall'esterno posso sembrare uno che passa la giornata a bigheggionare. Poi ogni tanto mi scrivo un bigliettino che caccio nel portafoglio, e da lì un giorno magari nascerà una canzone. E talvolta mi concedo il vizio di scrivere sull'"Unità"...».

*Il che ci introduce al rapporto fra De Gregori e la politica. Lei è un sessantottino?*

«Chiariamo. Io nel '68 avevo 17 anni. E quella è stata la stagione della mia iniziazione e della mia crescita politica, ma mi sono sempre sentito



**Con «Canzoni d'amore» Francesco De Gregori, 41 anni, è giunto al suo quattordicesimo album. Il primo, in coppia con Antonello Venditti, fu «Theorius Campus», che uscì ormai vent'anni fa.**